



# Rassegna stampa su Rapporto FDV Questione salariale

**Collettiva.**

denza: [LE REGIONI DELLA SANITA'](#) [GIUSEPPE DI VITTORIO](#)

■ [home / economia](#)

[LA RICERCA](#)

## Poveri salari

[salari](#) | [contratti](#) | [lavoro precario](#)



**Rai News**

ECONOMIA

Studio Fondazione Di Vittorio

aa

## Cgil: Italia maglia nera in Ue per salari ma si lavora di più

Se la nostra busta paga media annua ammonta a circa 30mila euro contro i 48mila dei Paesi Bassi, i 47mila del Belgio, gli oltre 42mila della Germania e i 39mila della Francia, lo stesso non si può dire per l'orario di lavoro, tra i più alti di quelli presi in esame

RETRIBUZIONI

## Buste paga più povere del 2007. Tre italiani su 10 guadagnano meno di 15 mila euro lordi l'anno

di Rita Querezè | 04 nov 2020

ANSA.it > Ultima Ora > **Cgil, salari Italia in stagnazione, in coda ai big Eurozona**

### Cgil, salari Italia in stagnazione, in coda ai big Eurozona

Ricerca Fondazione Di Vittorio, nel 2019 media 30mila euro annui

Redazione ANSA

📍 ROMA

04 novembre 2020

10:18

NEWS

🔄 Suggestisci

📘 Facebook

🐦 Twitter

➕ Altri

🔍 A+ A A-

🖨️ Stampa



GERENZA STORE #ILMIOMANIFESTO

Edizione del 6 Novembre 2020

• aggiornata oggi alle 11:30

quotidiano comunista  
**il manifesto**

AIUTO TARIFFE PROFILO

ABBONATI

ENTRA

Leggi il giornale ·

Editoriali e Commenti ·

Interni ·

Esteri ·

Culture e Visioni ·

Inchieste ·

Alias ·

Global

ExtraTerrestre

Archivio ·

🔍

LAVORO

## Sciopero dei metalmeccanici: vogliamo salute e aumenti salariali veri

**Per il Contratto.** Oggi quattro ore di protesta unitaria di Fim, Fiom e Uilm. Ricerca della fondazione Di Vittorio: Italia unico paese a non aver recuperato salari pre 2007

# la Repubblica

**Cgil, i salari italiani ancora in arretrato con la crisi del 2007. Con la pandemia, rischio di ulteriore peggioramento**

di Rosaria Amato



*Lo studio della Fondazione Di Vittorio mette a confronto le principali sei economie dell'Eurozona*

**Salari, lo sciopero dei metalmeccanici apre "l'autunno caldo". In Italia le paghe più basse d'Europa**

di Marco Patucchi



▲ La manifestazione dei metalmeccanici a Milano (fotogramma)

*Quasi 14 milioni di lavoratori pubblici e privati hanno il contratto scaduto: iniziano le proteste sindacali, mentre anche nella Confindustria sale il tenore del confronto. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, pronta a mediare. Una ricerca della Fondazione Di Vittorio (Cgil) stima il ritardo degli stipendi del nostro Paese nei confronti delle altre nazioni dell'eurozona.*

SALARI Mercoledì 4 novembre 2020 - 10:06

## Cgil: salari al palo, si lavora di più ma si guadagna meno media Ue

Tra 2010-19 in Germania crescono di 5.430 euro, in Italia -596 euro



A screenshot of the 'Redattore Sociale' website header. It features a stylized logo of a person with arms raised, the text 'REDATTORE SOCIALE', and a navigation menu with items like 'NOTIZIARIO', 'LE STORIE', 'I NUMERI', 'RUBRICHE', 'L'OPINIONE', 'LIBRI', and 'BA'. There are also social media icons for Facebook, Twitter, Instagram, and YouTube.

Home / Notiziario / Lavoro, Cgil: salari italiani in...

4 novembre 2020 ore: 10:31  
ECONOMIA

RS

## Lavoro, Cgil: salari italiani in stagnazione, ultimi in Eurozona

f t in w e p

L'Italia è l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007) e che ha avuto complessivamente le oscillazioni più contenute. E' quanto emerge da una ricerca della Fondazione di Vittorio della Cgil su 'La questione salariale in Italia'

[Home](#) > [Mercato](#) > [Salario e produttività](#)

## Salario e produttività

OGGI QUATTRO ORE DI PROTESTA UNITARIA FIM, FIOM E UILMIN TUTTA ITALIA

## Sciopero dei metalmeccanici: vogliamo salute e aumenti salariali veri

### Ricerca fondazione Di Vittorio: Italia unico paese a non aver recuperato salari pre 2007

MASSIMO FRANCHI

■ Ad un anno esatto dall'inizio della trattativa per il rinnovo del contratto con Federmeccanica, questa mattina i metalmeccanici scioperano unitariamente per 4 ore.

Nonostante i problemi legati alla pandemia la voglia di farsi sentire è forte e lo sciopero sarà partecipato come lo furono quelli di marzo per chiedere sicurezza che portarono ai protocolli anti Covid poi copiati in molti paesi.

A Roma il presidio nazionale, in piazza Esquilino a partire dalle ore 10 con conferenza stampa dei tre segretari generali di Fim Roberto Benaglia, **Fiom** Francesca Re David, **Uilm** Rocco Palombella. La piazza romana sarà collegata con alcuni presidi, tra i centinaia organizzati in tutta Italia, per dare voce alle richieste dei metalmeccanici per il rinnovo. Molto sentito sarà lo sciopero di Napoli con i lavoratori della Whirlpool di via Argine che continuano la loro lotta per tenere aperta la fabbrica, chiusa a fine ottobre dalla multinazionale americana senza che il governo sia riuscito ad intervenire efficacemente.

«I metalmeccanici sono una grande ricchezza per il nostro paese, come hanno dimostrato anche in questi mesi di emergenza pandemica - commenta la segretaria generale della **Fiom** Francesca Re David - . Federmeccanica non ha mai voluto discutere di aumenti salariali. Bisogna riconoscere e dare valore alle lavoratrici e ai lavoratori. Scioperiamo per il salario, per l'occupazione e per la salute e la sicurezza. Vogliamo con il rinnovo del contratto nazionale garantire i diritti alle lavoratrici e ai lavoratori e contribuire alla costruzione di un diverso modello industriale e sociale del Paese. Perché questo non funziona», conclude Re David.

Il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia commenta: «Siamo consapevoli della delicatezza del momento e ci muoviamo con il massimo della responsabilità. Ma la mobilitazione è necessaria per sbloccare la trattativa interrotta con Federmeccanica-Assistal. Non è quindi uno sciopero nostalgico né anacronistico. Vogliamo un contratto capace di sostenere la ripartenza e di riportare il lavoro al centro della trattativa, in una fase di grandi trasformazioni del mondo del lavoro che sono sotto gli occhi di tutti, nella prospettiva di un patto di solidarietà che ha bisogno, oggi più che mai, di parti sociali responsabili. L'incertezza generale del paese non può risolversi in un alibi per non rinnovare il contratto scaduto da un anno», conclude Benaglia.

«Con la mobilitazione e i presidi davanti alle più importanti fabbriche italiane vogliamo rivendicare la centralità del contratto nazionale - attacca il segretario generale della **Uilm** Rocco Palombella - come strumento di tutela minima e universale per tutti i lavoratori. Vogliamo difendere l'occupazione, rilanciare il settore metalmeccanico, da troppi anni dimenticato dai vari governi. Chiediamo l'aumento dei minimi salariali per tutti i lavoratori metalmeccanici, tra i più bassi dell'industria». Anche questa volta noi metalmeccanici faremo la differenza e saremo fondamentali per il rilancio dell'Italia e per il rinnovo contrattuale di dieci milioni di lavoratori», conclude Palombella.

E proprio a conferma dei bassi salari italiani, ieri la Fondazione Di Vittorio ha reso pubblico un suo studio che conferma come in Italia. Siamo penultimi, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona per redditi da salario con una media annua nel 2019 di 30 mila euro lordi annui. L'Italia risulta l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale precedente alla crisi del 2007. Per la Fondazione Di Vittorio la stagnazione «risiede in scelte di anni volte a recuperare competitività di costo attraverso moderazione salariale», che produce bassa crescita e occupazione.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL

## Cgil: salari Italia in stagnazione In coda ai big Eurozona

Italia penultima, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona sui salari, tra i più bassi e con i minori incrementi: nel 2019 in media superano appena i 30 mila euro lordi annui. Ed è così l'unico Paese che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007). E' quanto emerge da una ricerca della Fondazione Di Vittorio della Cgil, "La questione salariale in Italia", sulla base di una elaborazione dei dati Ocse, in cui si evidenzia la "lunga stagnazione" delle retribuzioni italiane. Il salario medio annuo (lordo e per un lavoratore dipendente a tempo pieno) nei Paesi Bassi e in Belgio nel 2000 si attestava rispettivamente a 44,0 mila e 43,4 mila euro e ha registrato a fine 2019 una crescita nel primo caso del 9,9% e nel secondo dell'8,8% (a 48,3 mila e 47,2 mila euro). Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, è cresciuto del 18,4% e del 21,4% (a 42,4 mila e 39 mila euro). In Italia e Spagna, dove nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del 3,1% e 2,2% (a 30 mila e 27,4 mila euro). L'Italia risulta quindi l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007), che allora si attestava su una media annua pari a 30,1 mila euro.

G.G.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



## IL PUNTO

### Salari al palo Visco lancia l'allarme produttività

Da una parte la produttività in calo e dall'altra i salari tra i più bassi tra le sei maggiori economie dell'Eurozona. Due report, uno dell'Istat e l'altro della Fondazione di Vittorio, fotografano alla fine dell'anno scorso un Paese stanco e con difficoltà radicate nel tempo che rischiano di peggiorare anche a causa del Covid. L'allarme arriva da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia: «Il tasso di crescita della produttività potrebbe risentire permanentemente della pandemia». E, parlando al convegno sugli stati generali delle pensioni, spiega: «Su di esso potrebbero ad esempio influire: la ridefinizione delle catene del valore; l'uscita dai mercati di imprese profittevoli ma illiquide; la scarsità di investimenti dovuta all'incremento dell'incertezza; la riduzione della partecipazione al lavoro dovuta a fenomeni di isteresi». Ma facciamo un passo indietro. Secondo l'Istat nel 2019 la variazione del valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi è stata «nulla», la produttività del lavoro si è ridotta dello 0,4%, quella del capitale dello 0,8%. Numeri che, se-

condo i ricercatori, inquadrati in un arco temporale più ampio che parte dal 2014, non permettono di parlare di crescita rallentata, anzi evidenziano una marcia indietro e un complessivo affaticamento del sistema. In quei cinque anni, infatti, il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro è stato dello 0,2%, più di un punto percentuale in meno della media europea attestata a + 1,3%. Va male anche sul fronte dei salari. L'Italia occupa il penultimo posto nella classifica delle sci maggiori economie dell'Eurozona per consistenza e aumenti in busta paga con una media annua nel 2019 di 30 mila euro, 12,4 mila euro in meno della Germania e nove sotto la Francia. Che cosa è successo? Mentre in Italia tra il 2000 e il 2019 l'incremento medio è stato del 3,1% a Berlino l'aumento medio è stato del 18,4% e a Parigi del 21,4%. Nei Paesi Bassi e in Belgio la crescita è stata significativa, con una media annua nel 2019 di 48,3 mila euro e di 47,2 mila euro. L'Italia, poi, è l'unico tra questi paesi che non è ancora riuscito a recuperare il livello pre-crisi.

MAU.TROP. —

019\*000Z 001 1 019\*000Z 001 1

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



## LAVORO Lo studio Esplosi il part-time e impieghi a bassa qualifica

# Crisi senza fine: i salari italiani sono ancora più bassi di quelli del 2007

**L'attualità dei numeri**  
**Confindustria: niente aumenti. E oggi scioperano le tute blu**

» Roberto Rotunno

Arrivano i nuovi *lockdown* e torna il concetto di lavoratori essenziali. Ma gli stipendi, specie di molti addetti ritenuti "indispensabili", restano i più bassi delle principali economie europee. Per le buste paga degli italiani è come se la crisi non fosse mai finita. E con la parola crisi non si intende il crollo della produzione innescato dal Covid, ma la recessione iniziata nel 2008. Anche un attimo prima che il virus ci travolgesse, infatti, i nostri salari erano comunque inferiori a quelli del 2007. Nel 2019 quello medio si è fermato a 30.028 euro annui, contro i 30.172 euro di dodici anni prima.

**QUESTO È IL RISULTATO** dello studio del ricercatore Nicolò Giangrande per la Fondazione Di Vittorio (Cgil). La situazione dell'Italia, dove è esploso il *part-time* e la maggior parte dei posti creati in questi anni è a basse qualifiche, è unica tra i Paesi comparabili. Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna hanno superato la cifra che avevano registrato nel 2007. I francesi, per dire, sono passati da 35 mila a 39 mila euro; i tedeschi da circa 36.500 a 42.400 euro. Il nostro Paese non è riuscito a sfruttare il treno della ripresa ed è arrivato alla nuova crisi senza aver colmato il ritardo (ritardo che riguarda anche il Pil in generale). Tornando ai salari, anche se allarghiamo lo sguardo al 2000, la crescita italiana è di appena il 3,1%. Solo la *performance* della Spagna ci assomiglia, partita da 26.884 all'inizio del millennio, arrivata 26.676 sette anni dopo e a 27.468 nel 2019.

Da noi, una famiglia con due redditi prende poco più di 45 mila euro lordi all'anno, mentre in Germania supera i 69 mila. Un single italiano va di poco oltre i 21 mila euro, reddito inferiore di 10 mila euro rispetto a un tedesco. Per capire che cosa ci porta in fondo alla classifica bisogna vedere come è composto - e come sta cambiando - il nostro mercato del lavoro. Nel 2008 i dirigenti, figure con gli stipendi più alti, erano il 2,1% del totale, mentre oggi sono l'1%. Il problema più grande sembra il declino dell'industria, che nessun governo è riuscito ad arginare. Gli addetti alle professioni tecniche sono passati dal 22,3% al 17,6%. Quelli che svolgono mestieri manuali specializzati sono scesi dal 26,6% al 21%. Sono invece aumentate le posizioni nel commercio e nei servizi e, al contrario di quanto successo nell'Eurozona, le mansioni non qualificate. Poi c'è il proliferare del *part-time*, che da noi è spesso involontario. In Italia con un tempo parziale si guadagna meno di un *fulltime* non solo per le minori ore lavorate, ma anche in termini di salari orari.

**ANCHE SE CALCOLIAMO** la quota salari in rapporto al Pil, la nostra percentuale risulta la più bassa. La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha ripetuto martedì che punta a introdurre un salario minimo e pure la Commissione europea viaggia in tal senso con una proposta di direttiva. L'obiettivo è anche sostenere chi - operando per esempio nella logistica, nei supermercati e nelle pulizie - sta garantendo servizi essenziali rischiando la propria salute.

Proprio la crisi Covid, però, è usata dalle imprese come pretesto per non innalzare gli stipendi dei dipendenti. Il leader della Confindustria Carlo Bonomi sta dettando la linea per i rinnovi: niente aumenti sui minimi, solo premi di risultato nelle aziende che vanno bene. Oggi, per questo, sciopereranno i metalmeccanici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



STUDIO CGIL. E PER L'ISTAT LA PRODUTTIVITÀ SCENDE

# In Italia salari al palo In coda ai big europei

**N**on sono soltanto i numeri di occupati e disoccupati a certificare lo stato di salute del mercato del lavoro di un Paese. Perché se gli impieghi crescono, ma sono sottopagati e/o di bassa qualità, la crisi occupazionale non può dirsi certo superata. In Italia, per esempio, sicuramente non è stato sciolto il "nodo retribuzioni", che restano di gran lunga al di sotto della media europea se rapportate alle ore di lavoro. A segnalare il ritardo nazionale su questo fronte è una ricerca della Fondazione Di Vittorio della Cgil "La questione salariale italiana". Lo studio mostra che il salario medio per i lavoratori italiani è al palo da un decennio. L'Italia è maglia nera in Europa (il salario medio si colloca al penultimo posto tra i principali Paesi continentali, di poco superiore solo a quello spagnolo), a fronte di un orario di lavoro che risulta fra i più alti nei Paesi membri. In sostanza, in Italia si lavora di più - anche a causa della scarsa capacità tecnologica e ai bassi investimenti in innovazione del nostro sistema economico - ma si viene pagati molto meno che altrove. Un problema, quindi, anche di produttività: secondo diffusi ieri dall'Istat, per lo scorso anno la variazione del valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi è stata «nulla», la produttività del lavoro si è ridotta dello 0,4%, quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%, segnando in quest'ultimo

caso un'inversione di tendenza dopo un periodo di crescita.

Entrando nel dettaglio del report da cui emerge la stagnazione retributiva dell'Italia, il salario lordo annuale medio (a prezzi costanti 2019) nei Paesi Bassi e in Belgio si attestava nel 2000 rispettivamente a 44 mila e 43,4 mila euro e ha registrato a fine 2019 una crescita del +8,8% e +9,9%. Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, è cresciuto del +18,4% e del +21,4%. Infine, il salario in Italia e Spagna, che nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del +3,1% e +2,2%. In pratica i salari medi in Italia, in base ai dati relativi allo scorso anno, si collocano appena sopra i 30 mila euro lordi annui, attestando che il Paese non ha ancora recuperato il livello pre-Grande Crisi (2007-2008).

La fotografia della situazione, alla luce dell'effetto Covid, non è destinata a migliorare. Per un'inversione di rotta si avanzano varie proposte, a partire - sostiene Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio - «da un intervento sulla quantità ma anche sulla qualità dell'occupazione che arresti il continuo incremento del lavoro povero». Per Fammoni, infine, è necessaria «una nuova fase della contrattazione che rinnovi ccnl da troppo tempo bloccati».

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



# La lenta marcia della produttività italiana

L'Istat: crescita media annua 1995-2019 allo 0,3%, molto sotto l'Ue (+1,6%)

## Salari

Studio della Cgil: 5 milioni di lavoratori guadagnano meno di 10 mila euro l'anno

**ROMA** L'Italia dovrà lavorare molto sull'aumento della produttività per ripartire. E purtroppo lo dovrà fare da una posizione di svantaggio in Europa. Lo mostra il report diffuso ieri dall'Istat. Nel 2019 la produttività del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) è calata dello 0,4% e quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%. «Alla stagnazione del valore aggiunto — sottolinea l'istituto di statistica — ha contribuito il calo della produttività totale dei fattori, che misura il progresso tecnico e i miglioramenti della conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi: dopo alcuni anni di recupero, è diminuita dello 0,5%».

Il problema è strutturale. Infatti, considerando gli ultimi 25 anni, cioè il periodo 1995-2019, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta in media di appena lo 0,3% all'anno contro una media Ue dell'1,6%, con Francia e Germania che hanno registrato un +1,3% e il Regno Unito un +1,5%. Meglio dell'Italia ha fat-

to anche la Spagna con un +0,6%. Di conseguenza anche il valore aggiunto, nello stesso periodo, è cresciuto in media in Italia di appena lo 0,7% l'anno contro l'1,9% dell'Ue. Le ore lavorate hanno visto invece una crescita simile a quella del complesso dei paesi europei: +0,3% annuo nella media Ue e +0,4% in Italia.

Anche restringendo l'osservazione agli ultimi 5 anni (2014-2019) il nostro Paese appare in affanno. La produttività del lavoro è salita in media dello 0,2% contro una media Ue dell'1,3% (Spagna e Regno Unito +0,7%; Francia +0,8%; Germania +1%). A frenare la performance italiana sono diversi fattori: piccola dimensione delle aziende, scarsi investimenti in innovazione, bassi livelli di istruzione, infrastrutture inadeguate.

Ne risentono anche i salari. Sempre ieri, la Fondazione Di Vittorio della Cgil ha diffuso uno studio che mostra come più di 5 milioni di lavoratori dipendenti prendano una retribuzione annua lorda inferiore a 10 mila euro. Quelli che prendono fino a 15 mila sono circa 13 milioni. Il salario medio in Italia è di 30mila euro l'anno: in Germania più di 42mila, in Francia di 39mila.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



OGGI LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

# Perfino l'Economist sta con gli operai contro la Confindustria

GIORGIO MELETTI  
ROMA

**G**li operai metalmeccanici scioperano per il contratto di lavoro dopo la rottura delle trattative con la Federmeccanica: chiedono un aumento di 150 euro lordi, gliene offrono 40. Il presidente della Confindustria Carlo Bonomi gli ha detto che non è il momento di scioperare, trattandoli da irresponsabili. Decenni di berlusconismo prima e populismo poi hanno reso impopolari le proteste di quelli «che almeno un lavoro ce l'hanno». Gli errori delle burocrazie sindacali, più attente al proprio ombelico che agli interessi dei più deboli, hanno fatto il resto. Eppure, se solleviamo un po' lo sguardo dal pollaio di battutisti da social network e liberisti a gettone, scopriamo che i metalmeccanici non sono soli. La loro protesta ha due alleati importanti: uno sorprendente, il settimanale economico Economist, e uno fortissimo, la statistica. Nel giorno scorsi l'Economist ha pubblicato un lungo articolo intitolato "L'Italia spa caso esemplare di declino del capitalismo", ricordando di aver già definito 15 anni fa lo Stivale «il vero malato d'Europa». Quello che è per tutti l'organo ufficiale del capitalismo non parla di scioperi, di costo del lavoro o di sindacati. Se l'economia italiana «sta scivolando verso l'irrelevanza» la colpa è della classe dirigente in generale e degli imprenditori in particolare. Non dell'esosità degli operai. La descrizione della ritirata è impietosa. Vent'anni fa le società italiane quotate in Borsa valevano il 6,2 per cento del totale europeo, oggi valgono il 3,7 per cento: meno delle società quotate spagnole e addirittura

meno di quelle danesi (ma la Danimarca ha un decimo degli abitanti dell'Italia). Solo sette aziende italiane figurano nella classifica delle prime mille del mondo, e i 77 miliardi di valore del gioiello nazionale, l'Enel, sono schifati come «un arrotondamento» delle cifre capitalizzate in Borsa dai giganti americani. I capitani d'industria italiani — paragonati ai protagonisti del *Gattopardo* — in questi anni hanno pensato al patrimonio di famiglia piuttosto che a mettere le proprie aziende in grado di reggere le sfide.

## Un capitalismo senile

Gli uomini simbolo del capitalismo italiano sono sempre gli stessi, ormai ottuagenari: Silvio Berlusconi (84 anni), Leonardo Del Vecchio di Luxottica (85), Luciano Benetton (85), Giorgio Armani (86). Secondo l'Economist il capitalismo italiano si sta dissolvendo a causa di tre problemi che si autoalimentano: pochi capitali, scarso consenso sociale, carenza di capitale umano. Mancano i capitali, e le aziende si finanziano a debito con le banche, nonostante l'Italia abbia enormi masse di risparmio a disposizione. Una tenaglia mortale: gli imprenditori non chiedono capitali freschi al mercato per la paura di diluirsi e perdere il controllo dell'azienda di famiglia; i risparmiatori sono riluttanti a finanziare le imprese perché non si fidano di un sistema costantemente attraversato da scandali (l'Economist cita il numero uno dell'Eni Claudio Descalzi a processo per corruzione internazionale). C'è un ulteriore dettaglio. L'Economist cita la nota classifica della Banca Mondiale chiamata "Doing business", che indica i paesi dove è più confortevole investire. E mentre in Italia si parla sempre delle stesse cose (corruzione, burocrazia,

infrastrutture), stavolta l'indice viene puntato sul fatto che la posizione più bassa in classifica (122esimi nel mondo) l'abbiamo nella materia più imbarazzante: il rispetto dei contratti. La reputazione internazionale degli imprenditori italiani è questa: hanno il maledetto vizio di pagare le fatture ai fornitori quando decidono loro e di onorare i contratti che firmano solo dopo aver perso una causa.

## Il prezzo pagato dagli operai

Di tutto questo gli operai non hanno colpa. Ma ne pagano il prezzo. Lo dimostra lo studio sui salari italiani pubblicato dalla Fondazione Di Vittorio (emanazione della Cgil) e condotto su dati Eurostat, Ocse e Inps. Basti qualche dato. I lavoratori italiani sono gli unici in Europa che guadagnano meno che nel 2007 (inizio della crisi). Il salario medio dei 15 milioni di lavoratori dipendenti (tutti, dall'usciera all'amministratore delegato) è di 30mila euro annui lordi: in Germania è 42mila. In vent'anni il salario medio tedesco è cresciuto del 20 per cento, in Italia è fermo. Ma questa è la media: tre quarti dei salariati italiani guadagnano meno della media. Ci sono 1,7 milioni di precari e part time costretti a vivere con 5.641 euro lordi medi all'anno. Altri 2,5 milioni che raggiungono i 9mila euro lordi medi all'anno. C'è una questione salariale e anche una questione sociale. Abbandonati da tutti i partiti e sostenuti solo dalla statistica, i metalmeccanici sono gli unici oggi a porre il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



**LA GIORNATA**  
di Alessia Lattone

**Italia penultima, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona sui salari, tra i più bassi e con i minori incrementi:** nel 2019 in media superano appena i 30 mila euro lordi annui. Ed è così l'unico Paese che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007). E' quanto emerge da una ricerca della Fondazione Di Vittorio della Cgil, "La questione salariale in Italia", sulla base di una elaborazione dei dati Ocse, in cui si evidenzia la "lunga stagnazione" delle retribuzioni italiane. Il salario medio annuo (lordo e per un lavoratore dipendente a tempo pieno) nei Paesi Bassi e in Belgio nel 2000 si attestava rispettivamente a 44,0 mila e 43,4 mila euro e ha registrato a fine 2019 una crescita nel primo caso del 9,9% e nel secondo dell'8,8% (a 48,3 mila e 47,2 mila euro). Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, è cresciuto del 18,4% e del 21,4% (a 42,4 mila e 39 mila euro). In Italia e Spagna, dove nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del 3,1% e 2,2% (a 30 mila e 27,4 mila euro). L'Italia risulta l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007), che si attestava su una media annua pari a 30,1 mila euro.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CGIL



## **Gazzetta del Sud - Ue: Italia penultima per i salari - Cala la produttività del lavoro - Dati relativi al 2019: la pandemia non c'entra**

Il rapporto di Istat e Cgil racconta un Paese in stagnazione

Monica Paternesi

ROMA

Produttività in calo, salari tra i più bassi tra i big dell'Eurozona: è un Paese stanco quello che emerge dalla fotografia odierna di Istat e Cgil. I dati sono relativi al 2019 e l'ipoteca sul nostro futuro scatenata dalla pandemia non c'entra. Segnalano difficoltà radicate. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica, per lo scorso anno la variazione del valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi è stata «nulla», la produttività del lavoro si è ridotta dello 0,4%, quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%, segnando in quest'ultimo caso un'inversione di tendenza dopo un periodo di crescita. Questa volta non si tratta neppure di crescita al rallentatore, ma di marcia indietro con un affaticamento del sistema che viene da lontano. Il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro nel periodo 2014-2019 in Italia infatti, è stato dello 0,2% a fronte di una crescita media in Ue dell'1,3%, anche se pure in altri paesi -secondo i dati provvisori per il 2019- si è registrata una battuta d'arresto: al -0,4% in Italia ha corrisposto anche un -0,2% in Germania mentre la dinamica restava positiva per gli altri principali partner europei con incrementi dello 0,8% in Spagna e dello 0,5% in Francia e dello 0,2% nel Regno Unito, in forte rallentamento. A sancire la mancata dinamicità dell'Italia, d'altronde, ci sono i numeri della Fondazione Di Vittorio sui salari: siamo penultimi, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona per consistenza e minori incrementi con una media annua nel 2019 di 30 mila euro lordi annui.

### **Roma - Salari, Italia è penultima in Europa**

**EMERGENZA LAVORO** Un nucleo familiare nel nostro Paese guadagna il 60% di uno tedesco

ROMA. Salari medi in Italia in stagnazione con il nostro Paese penultimo tra i grandi Stati europei davanti solo alla Spagna. È il dato che emerge dal Rapporto "La questione salariale in Italia Un confronto con le maggiori economie dell'Eurozona" della Fondazione Di Vittorio Cgil. Secondo il report, se «Paesi Bassi e Belgio, in presenza di salari medi più alti, registrano comunque una crescita, e Germania e Francia, con Salari medi che si collocano a un livello intermedio tra i sei Paesi, registrano l'incasso salariale più alto, Italia e Spagna, con i Salari medi più bassi, si caratterizzano entrambe per una stagnazione di lungo periodo». In dettaglio, secondo i dati del rapporto, il salario lordo annuale medio (a prezzi costanti 2019) nei Paesi Bassi e in Belgio si attestava nel 2000 a 44mila e 43.400 euro rispettivamente e ha registrato a fine 2019 una crescita del +8,8% e +9,9%. Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35.800 e 32.200 euro, è cresciuto del +18,4% e del +21,4%. Di contro, i Salari in Italia e Spagna, che nel 2000 era pari a 29.100 e 26.800 mila euro, hanno segnato nel 2019 aumenti, rispettivamente, del +3,1% e +2,2%. L'Italia è poi anche l'unico Paese tra i sei Paesi big dell'Eurozona a non aver recuperato il livello salariale pre-crisi, cioè del 2007, e che ha avuto complessivamente le oscillazioni più contenute. In particolare, se

confronto con la Germania, dopo un decennio di sostanziale stagnazione (2000-2009), i Salari tedeschi sono cresciuti di 5.430 euro (pari a un +14,7%) mentre quelli italiani sono calati di 596 euro (pari a un - 1,9%). Non bastasse, se i Salari medi individuali italiani sono in stagnazione, la situazione per quelli familiare netti risulta essere ancora più allarmante. In particolare, secondo il report, il salario familiare netto italiano vale una quota che oscilla tra il 60 e il 70% di quello tedesco, anche a causa di un sistema di tassazione che in Italia penalizza i salari familiari lordi più bassi.

### **Eco di Bergamo - Salari, Italia al penultimo posto tra i sei Paesi big dell'Eurozona**

Le ricerche. La Cgil: abbiamo una media di 30 mila euro lordi, peggio solo la Spagna. E l'Istat: nel 2019 la produttività del lavoro scesa dello 0,4%

Produttività in calo, salari tra i più bassi tra i big dell'Eurozona: è un Paese stanco quello che emerge dalla fotografia di Istat e Cgil. I dati sono relativi al 2019 e l'ipoteca sul nostro futuro scatenata dalla pandemia non c'entra. Segnalano difficoltà radicate. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica, per lo scorso anno la variazione del valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi è stata «nulla», la produttività del lavoro si è ridotta dello 0,4%, quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%, segnando in quest'ultimo caso un'inversione di tendenza dopo un periodo di crescita. Questa volta non si tratta neppure di crescita al rallentatore, ma di marcia indietro con un affaticamento del sistema che viene da lontano. Il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro nel periodo 2014-2019 in Italia infatti, è stato dello 0,2% a fronte di una crescita media in Ue dell'1,3%, anche se pure in altri paesi -secondo i dati provvisori per il 2019- si è registrata una battuta d'arresto: al -0,4% in Italia ha corrisposto anche un -0,2% in Germania mentre la dinamica restava positiva per gli altri principali partner europei con incrementi dello 0,8% in Spagna e dello 0,5% in Francia e dello 0,2% nel Regno Unito, in forte rallentamento. A sancire la mancata dinamicità dell'Italia, d'altronde, ci sono i numeri della Fondazione Di Vittorio sui salari: siamo penultimi, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona per consistenza e minori incrementi con una media annua nel 2019 di 30 mila euro lordi annui. Il salario medio annuo (lordo e per un lavoratore dipendente a tempo pieno) infatti per esempio nei Paesi Bassi e in Belgio nel 2000 si attestava rispettivamente a 44,0 mila e 43,4 mila euro e a fine 2019 segnava una crescita nel primo caso del 9,9% e nel secondo dell'8,8% (a 48,3 mila e 47,2 mila euro). Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, è cresciuto del 18,4% e del 21,4% (a 42,4 mila e 39 mila euro). In Italia e Spagna, dove nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del 3,1% e 2,2% (a 30 mila e 27,4 mila euro). L'Italia risulta quindi l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale precedente alla crisi del 2007 che allora si attestava su una media annua pari a 30,1 mila euro: simbolico, ma ieri un euro in più di oggi. Per il sindacato la stagnazione «risiede soprattutto in scelte di anni volte a recuperare competitività di costo attraverso moderazione salariale», che produce bassa crescita e occupazione. Ma non solo: l'Italia è al palo, rilevano, anche per la composizione della forza lavoro, ormai caratterizzata da pochi profili lavorativi qualificati, e «in assenza di interventi si rischia di peggiorare il quadro».

## Giornale di Sicilia - Produttività giù e salari bassi L'Italia non cresce e arranca

I dati di Istat e Cgil fotografano un Paese in stagnazione

Pochi gli imprenditori digitali: 3 su 4 lontani dall'e-commerce

Monica Paternesi

ROMA

Produttività in calo, salari tra i più bassi tra i big dell'Eurozona: è un Paese stanco quello che emerge dalla fotografia odierna di Istat e Cgil. I dati sono relativi al 2019 e l'ipoteca sul nostro futuro scatenata dalla pandemia non c'entra. Segnalano difficoltà radicate. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica, per lo scorso anno la variazione del valore aggiunto in volume dei settori produttori di beni e servizi è stata «nulla», la produttività del lavoro si è ridotta dello 0,4%, quella del capitale (rapporto tra valore aggiunto e input di capitale) dello 0,8%, segnando in quest'ultimo caso un'inversione di tendenza dopo un periodo di crescita. Questa volta non si tratta neppure di crescita al rallentatore, ma di marcia indietro con un affaticamento del sistema che viene da lontano. Il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro nel periodo 2014-2019 in Italia infatti, è stato dello 0,2% a fronte di una crescita media in Uedell' 1,3%, anche se pure in altri paesi -secondo i dati provvisori per il 2019- si è registrata una battuta d'arresto: al -0,4% in Italia ha corrisposto anche un -0,2% in Germania mentre la dinamica restava positiva per gli altri principali partner europei con incrementi dello 0,8% in Spagna e dello 0,5% in Francia e dello 0,2% nel Regno Unito, in forte rallentamento. A sancire la mancata dinamicità dell'Italia, d'altronde, ci sono i numeri della Fondazione Di Vittorio sui salari: siamo penultimi, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona per consistenza e minori incrementi con una media annua nel 2019 di 30 mila euro lordi annui. Il salario medio annuo (lordo e per un lavoratore dipendente a tempo pieno) infatti per esempio nei Paesi Bassi e in Belgio nel 2000 si attestava rispettivamente a 44,0 mila e 43,4 mila euro e a fine 2019 segnava una crescita nel primo caso del 19,9% e nel secondo dell'8,8% (a 48,3 mila e 47,2 mila euro). Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, è cresciuto del 18,4% e del 21,4% (a 42,4 mila e 39 mila euro). In Italia e Spagna, dove nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del 3,1% e 2,2% (a 30 mila e 27,4 mila euro). L'Italia risulta quindi l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale precedente alla crisi del 2007 che allora si attestava su una media annua pari a 30,1 mila euro: simbolico, ma ieri un euro in più di oggi. Per il sindacato la stagnazione «risiede soprattutto in scelte di anni volte a recuperare competitività di costo attraverso moderazione salariale», che produce bassa crescita e occupazione. Ma non solo: l'Italia è al palo, rilevano, anche per la composizione della forza lavoro, ormai caratterizzata da pochi profili lavorativi qualificati, e «in assenza di interventi si rischia di peggiorare il quadro». In questo quadro, le Pmi italiane sono ancora lontane dall'e-commerce. Tre su quattro, infatti, non effettuano vendite online. Questo quanto emerge da una ricerca dell'Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano. Sarebbero invece 14.000 le Pmi che vendono i loro prodotti su Amazon all'estero secondo il Report 2020 sul successo delle Pmi italiane che indaga il periodo che va dal 1 giugno 2019 al 31 maggio 2020 e tocca anche i tre mesi economicamente più duri del lockdown. Nella ricerca Amazon c'è un testa testa fra Lombardia e Campania, entrambe vantano il maggior numero di piccole e

medie imprese (oltre 1.000) che vendono online tramite Amazon. Ecco la top ten delle regioni italiane con il più alto numero di imprenditori digitali presenti su Amazon. Dopo Lombardia e Campania (entrambe con oltre 2.000 aziende) seguono Lazio (più di 1.500), Puglia e Veneto (più di 1000 aziende), Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Sicilia (più di 900 aziende) e Marche (con più di 400). Quanto alle vendite all'estero dopo le pmi di Campania e Lombardia (con più di 75 milioni di euro), seguono Lazio (con più di 50 milioni), Veneto, Piemonte, Toscana e Puglia (con più di 30 milioni), Emilia-Romagna, Sicilia (sopra i 20 milioni) Trentino Alto-Adige (con oltre 15 milioni).

++ Cgil, salari Italia in stagnazione, in coda big Eurozona ++ Ricerca Fondazione Di Vittorio, nel 2019 media 30 mila euro annui (ANSA) - ROMA, 04 NOV - Italia penultima, prima solo della Spagna, tra le sei maggiori economie dell'Eurozona sui salari, tra i più bassi e con i minori incrementi: nel 2019 in media superano appena i 30 mila euro lordi annui. Ed è così l'unico Paese che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007). E' quanto emerge da una ricerca della Fondazione Di Vittorio della Cgil, "La questione salariale in Italia", sulla base di una elaborazione dei dati Ocse, in cui si evidenzia la "lunga stagnazione" delle retribuzioni italiane. (ANSA).

MRG Cgil, salari Italia in stagnazione, in coda big Eurozona (2) (ANSA) -

ROMA, 04 NOV - Il salario medio annuo (lordo e per un lavoratore dipendente a tempo pieno) nei Paesi Bassi e in Belgio nel 2000 si attestava rispettivamente a 44,0 mila e 43,4 mila euro e ha registrato a fine 2019 una crescita nel primo caso del 9,9% e nel secondo dell'8,8% (a 48,3 mila e 47,2 mila euro). Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, è cresciuto del 18,4% e del 21,4% (a 42,4 mila e 39 mila euro). In Italia e Spagna, dove nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del 3,1% e 2,2% (a 30 mila e 27,4 mila euro). L'Italia risulta quindi l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007), che allora si attestava su una media annua pari a 30,1 mila euro. Il confronto tra le sei maggiori economie dell'Eurozona, sottolinea il report della Fdv, mette in evidenza tre dinamiche salariali differenti: Paesi Bassi e Belgio, in presenza di salari medi più alti, registrano comunque una crescita; Germania e Francia, con salari medi che si collocano ad un livello intermedio tra i sei Paesi, registrano l'incremento salariale più alto; Italia e Spagna, con i salari medi più bassi, si caratterizzano entrambe per "una stagnazione di lungo periodo". (ANSA). MRG

Contratti: Fdv Cgil, rinnovi per riequilibrare i salari Fammoni, con pandemia quadro peggiora, il recupero è necessario (ANSA) - ROMA, 04 NOV - "Un riequilibrio dei salari italiani è necessario, non solo come risposta concreta ai problemi delle persone ma come elemento essenziale della competitività futura del Paese. Può essere affrontato in più modi: un intervento sulla quantità ma anche sulla qualità dell'occupazione che arresti il continuo incremento del lavoro povero; una nuova fase della contrattazione che rinnovi Ccnl da troppo tempo bloccati, una riforma fiscale che recuperi risorse verso le retribuzioni". Lo afferma il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni, commentando il report sulla questione salariale in Italia e sottolineando che "la pandemia e le conseguenti ricadute produttive ed occupazionali, peggioreranno il quadro". Il problema, sostiene, "risiede soprattutto in scelte di anni volte a recuperare competitività di costo attraverso moderazione salariale, che producono bassa crescita, ristagno della base produttiva e dell'occupazione. Politiche di governi e parte delle imprese che hanno disincentivato investimenti, determinato scarsa innovazione e inciso negativamente sulla domanda aggregata tramite minori

consumi. Nei fatti, la scarsa crescita delle retribuzioni di questi anni e' stata uno degli effetti ma anche causa, della stagnazione italiana". Con la pandemia, nonostante "due fondamentali fattori di tutela, dell'occupazione e del salario, che devono essere confermati ed estesi, come il blocco dei licenziamenti e gli ammortizzatori sociali, il dato dell'occupazione peggiorera', cosi' come la media retributiva. Un riequilibrio dei salari italiani e' dunque necessario", sostiene Fammoni, guardando anche "all'utilizzo degli investimenti con l'accesso ai fondi europei, alla trasformazione del modello produttivo e alle necessarie risorse per far ripartire i consumi". (ANSA).

FLASH -LAVORO: CGIL, OLTRE 5 MLN LAVORATORI CON SALARI DI 10MILA EURO ANNUI- FLASH\* =

(Tes/Adnkronos)

LAVORO: CGIL, PER 5 MLN LAVORATORI SALARI SOTTO 10MILA EURO ANNUI = Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Nel 2018 per oltre 5 milioni di lavoratori, il 33%, la busta paga non ha superato i 10mila euro annui. E' il rapporto della Fondazione di Vittorio dal titolo "la questione salariale" a fotografare così lo squilibrio del mercato del lavoro. In particolare sono oltre 1,7 mln, essenzialmente con contratti a tempo indeterminato o con part time discontinuo, a denunciare salari light annuali al di sotto di 5.641 euro annui, circa l'11% dei lavoratori complessivi; più di 1,5 mln invece quelli che percepiscono redditi annuali non oltre gli 8.905 euro mentre toccano quasi quota 2mila i lavoratori (essenzialmente tempo determinato o full-time discontinui) con salari a 10mila euro annui. Di tutt'altra natura invece la busta paga dei contratti a tempo indeterminato o part time senza discontinuità che toccano, per circa 6mln di dipendenti, anche i 35mila euro. (Tes/Adnkronos)

\*LAVORO: CGIL, SALARI ITALIA MAGLIA NERA IN UE MA ORARI LAVORO TRA I PIU' ALTI\* = busta paga media 30mila euro, Germania 42 mila e Francia 39mila- pari solo con Spagna Roma, 4 nov. (Adnkronos) - Si va sempre più allargando il divario tra i salari italiani e quelli europei. Ma se la nostra busta paga media annua ammonta a circa 30mila euro contro i 48mila dei Paesi Bassi, i 47mila del Belgio, gli oltre 42mila della Germania e i 39mila della Francia, lo stesso non si può dire per l'orario di lavoro tra i più alti di quelli presi in esame. In una parola, i lavoratori italiani sono pagati meno ma lavorano di più. E' lo studio della Fondazione di Vittorio a fare il punto sul mercato del lavoro e i suoi squilibri analizzando i dati Ocse del 2019. La differenza più estrema tra Italia e Germania la si raggiunge se si comparano i salari medi di una coppia monoreddito con due figli; il 61,5% in meno. Un gap di reddito che arriva al 71,8% in caso di monogenitore con due figli. Non solo: i dati mostrano come il maggior cuneo fiscale, cioè la differenza tra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e quanto riceve effettivamente il lavoratore in busta paga, sia stata pari al 39,2% proprio per la coppia monoreddito con due figli. L'Italia inoltre è l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007). Ma la diversità negativa per i salari italiani, spiega ancora la Cgil, "non è attribuibile all'orario di lavoro che risulta fra i più alti di quelli presi in esame", quanto piuttosto ad un mercato del lavoro che vede "un addensamento maggiore dell'occupazione nelle qualifiche medio-basse" e in un aumento "della precarietà come attesta la crescita dei contratti a tempo determinato discontinuo e l'utilizzo di un part time involontario". (Tes/Adnkronos)

LAVORO. CGIL: SALARI ITALIANI IN STAGNAZIONE, ULTIMI IN EUROZONA DIR0557 3 POL 0 RR1 N/POL / DIR /TXT --  
SERVE UN RIEQUILIBRIO (DIRE) Roma, 3 nov. - L'Italia e' l'unico tra i sei Paesi dell'Eurozona che non ha ancora recuperato il livello salariale pre-crisi (2007) e che ha avuto complessivamente le oscillazioni piu' contenute. e' quanto emerge da una ricerca della Fondazione di Vittorio della Cgil su 'La questione salariale in Italia - Un confronto con le maggiori economie dell'Eurozona', in cui si legge che il salario lordo annuale medio nei Paesi Bassi e in Belgio si attestava nel 2000 a 44 mila e 43,4 mila euro rispettivamente e ha registrato a fine 2019 una crescita del +8,8% e +9,9%. Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, e' cresciuto del +18,4% e del +21,4%. Infine, il salario in Italia e Spagna, che nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del +3,1% e +2,2%. E ancora: Paesi Bassi e Belgio, in presenza di salari medi piu' alti, registrano comunque una crescita; Germania e Francia, con salari medi che si collocano ad un livello intermedio tra i sei Paesi, registrano l'incremento salariale piu' alto; Italia e Spagna, con i salari medi piu' bassi, si caratterizzano entrambe per una stagnazione di lungo periodo.(SEGUE) (Tar/ Dire)

-LAVORO. CGIL: SALARI ITALIANI IN STAGNAZIONE, ULTIMI IN EUROZONA -2- DIR0558 3 POL 0 RR1 N/POL / DIR /TXT  
(DIRE) Roma, 4 nov. - Il presidente della Fondazione Fulvio Fammoni commenta che "il divario negativo italiano su sviluppo e produttivita' non e' riconducibile ne' a quantita' di ore lavorate ne' alle retribuzioni. Il problema risiede soprattutto in scelte di anni volte a recuperare competitivita' di costo attraverso moderazione salariale, che producono bassa crescita, ristagno della base produttiva e dell'occupazione. Politiche di governi e parte delle imprese che hanno disincentivato investimenti, determinato scarsa innovazione e inciso negativamente sulla domanda aggregata tramite minori consumi". Insomma "la scarsa crescita delle retribuzioni di questi anni e' stata uno degli effetti ma anche causa, della stagnazione italiana". Fammoni prevede poi che nel 2020 "la pandemia e le conseguenti ricadute produttive ed occupazionali peggioreranno questo quadro. Un riequilibrio dei salari italiani e' dunque necessario, non solo come risposta concreta ai problemi delle persone ma come elemento essenziale della competitivita' futura del Paese. Puo' essere affrontato in piu' modi: un intervento sulla quantita' ma anche sulla qualita' dell'occupazione che arresti il continuo incremento del lavoro povero; una nuova fase della contrattazione che rinnovi CCNL da troppo tempo bloccati, una riforma fiscale che recuperi risorse vero le retribuzioni. Occorrera' agire su tutte queste leve se si vuole dare fiducia nel futuro, elemento essenziale dello sviluppo, collegandole all'utilizzo degli investimenti con l'accesso ai fondi europei, alla trasformazione del nostro modello produttivo e alle necessarie risorse per far ripartire i consumi". (Tar/ Dire) 10:23 04-11-20

Cgil: Italia maglia nera in Ue per salari ma si lavora di piu' = (AGI) - Roma, 4 nov. - I salari degli italiani sono al palo da un decennio, maglia nera in Europa, a fronte di un orario di lavoro che risulta fra i piu' alti nei Paesi membri. Lo rileva la CGIL in una ricerca della Fondazione Di Vittorio sulla questione salariale in Italia, secondo cui per i lavoratori italiani il salario lordo medio si colloca a livelli ben inferiori rispetto alla media degli altri Paesi dell'Eurozona e risulta di poco superiore solo a quello spagnolo. L'Italia - si legge nell'analisi - ha un alto numero medio di ore lavorate all'anno per dipendente e allo stesso tempo la minor quota salari in percentuale del Pil. Insomma, in Italia si lavora di piu' - a causa della scarsa capacita' tecnologica e ai bassi investimenti in innovazione del nostro sistema economico - ma si viene retribuiti molto meno. Nel dettaglio, il salario lordo annuale medio (a prezzi costanti 2019) nei Paesi Bassi e in

Belgio si attestava nel 2000 a 44,0 mila e 43,4 mila euro rispettivamente e ha registrato a fine 2019 una crescita del +8,8% e +9,9%. Nello stesso periodo, il salario in Germania e in Francia, che nel 2000 era di 35,8 mila e 32,2 mila euro, e' cresciuto del +18,4% e del +21,4%. Infine, il salario in Italia e Spagna, che nel 2000 era pari a 29,1 mila e 26,8 mila euro, ha segnato nel 2019 un aumento, rispettivamente, del +3,1% e +2,2%. (AGI)

Per proseguire con la comparazione dei salari nei sei Paesi dell'Eurozona, La Fondazione ha elaborato i dati dell'Ocse relativi ai salari familiari netti nelle otto situazioni-tipo considerate dalla stessa Organizzazione. Da questa comparazione emerge che in Italia il salario di un single al 100% del salario medio (21,6 mila euro) ha uno scarto di oltre 15,7 mila euro con i Paesi Bassi, di oltre 10 mila con la Germania, di 8,4 mila con il Belgio e quasi 5 mila con la Francia. Nel caso del monogenitore al 67% del salario medio con due figli, il salario netto in Italia (pari a 20,6 mila euro) ha uno scarto di oltre 16,7 mila euro con i Paesi Bassi, oltre 8 mila con Belgio e Germania e di 5,8 mila con la Francia, mentre e' superiore a quello spagnolo di oltre 2,6 mila euro. Infine, nel caso italiano della coppia bireddito con entrambi i genitori al 100% del salario medio e due figli (45,2 mila euro), lo scarto rispetto alle economie prese a confronto e' ancora maggiore in termini assoluti: 34,5 mila con i Paesi Bassi, 23,8 mila con la Germania, 20,3 mila con il Belgio e 10,8 mila con la Francia. Infine, dall'analisi emerge come i salari familiari netti italiani rispetto a quelli tedeschi valgano una quota che va dal 61,5% della coppia monoreddito con due figli e salario pari a quello medio fino al 71,8% del monogenitore con due figli e salario pari a due terzi di quello medio. Inoltre, i dati mostrano come l'Italia nel 2019 abbia registrato il maggiore cuneo fiscale (39,2%) proprio per la coppia monoreddito con due figli e un salario equivalente a quello medio (Ocse, 2020). Questo mette in evidenza come sui salari lordi italiani, gia' mediamente piu' bassi degli altri, si eserciti complessivamente una maggiore pressione fiscale.(AGI)Gav